

Tavola V.8	Effetti del Decreto Legge n. 4/2014 sull'indebitamento netto della P.A.
Tavola V.9	Effetti del Decreto Legge n. 16/2014 sull'indebitamento netto della P.A.
Tavola V.10	Effetti del Decreto Legge n.47/2014 sull'indebitamento netto della P.A.

INDICE DELLE FIGURE

Figura II.1	Volumi delle esportazioni e delle importazioni per area geografica -2013
Figura II.2	Volumi delle esportazioni e delle importazioni per settore -2013
Figura III.1	Spesa totale della P.A. al netto degli interessi
Figura III.2	PIL potenziale
Figura III.3	Tasso di crescita del PIL potenziale nello scenario con riforme
Figura III.4	Impatto delle riforme sul debito pubblico: differenze rispetto allo scenario di base
Figura III.5	Evoluzione curva dei rendimenti titoli di Stato
Figura III.6	Differenziale di rendimento BTP-BUND-benchmark 10 anni
Figura III.7	Tasso titoli di Stato- benchmark a 10 anni
Figura III.8	Differenziale titoli di Stato 10 anni vs 2 anni
Figura III.9	Determinanti del debito pubblico
Figura III.10	Evoluzione del rapporto debito/PIL (al lordo e al netto dei sostegni ai Paesi Euro)
Figura III.11	Combinazioni tra avanzo primario ed effetto <i>snowball</i> che consentono di rispettare la regola del debito nel 2015 in base alla legislazione vigente
Figura III.12	Combinazioni tra avanzo primario ed effetto <i>snowball</i> che consentono di rispettare la regola del debito nel 2015 in base al quadro programmatico
Figura III.13	Debiti finanziari delle famiglie
Figura IV.1	Sensibilità dell'indebitamento netto alla crescita
Figura IV.2	Sensibilità del debito pubblico alla crescita
Figura IV.3	Composizione dello stock dei titoli di Stato domestici
Figura IV.4	Vita media e durata finanziaria dei titoli di Stato
Figura IV.5	Spesa per interessi in percentuale al PIL e costo medio ponderato all'emissione
Figura IV.6A	Proiezione stocastica del rapporto debito/PIL con shock temporanei
Figura IV.6B	Proiezione stocastica del rapporto debito/PIL con shock permanenti
Figura IV.7	Proiezione di medio termine del rapporto debito/PIL nei diversi scenari
Figura IV.8	Sensibilità del debito pubblico a un aumento/riduzione del flusso netto di immigrati
Figura IV.9	Sensibilità del debito pubblico alle ipotesi macroeconomiche. Maggiore e minore crescita della produttività
Figura IV.10	Sensibilità del debito pubblico alle ipotesi macroeconomiche. Tassi di occupazione e tassi di attività degli anziani e delle donne
Figura IV.11	Sensibilità del debito pubblico alle ipotesi della spesa sanitaria nel <i>risk scenario</i>
Figura IV.12	Sensibilità del debito pubblico all'avanzo primario strutturale

Figura IV.13 L'impatto delle riforme sul rapporto debito/PIL

INDICE DEI FOCUS

Cap. II	Confronto tra le previsioni macroeconomiche L'impatto macroeconomico delle riforme strutturali del 2012 e 2013 La manifattura italiana: fatturato, competitività e strategie anti-crisi
Cap. III	La regola di spesa Sensibilità dei saldi strutturali alla metodologia di calcolo dell' <i>output gap</i>
Cap. IV	La riforma del sistema pensionistico Garanzie concesse dallo Stato
Cap. V	Contrasto all'evasione fiscale Aiuto Pubblico allo Sviluppo Italiano (APS) Metodologia per i confronti internazionali sulla spesa

I. QUADRO COMPLESSIVO E OBIETTIVI DI POLITICA ECONOMICA

La fase recessiva, iniziata in Italia nella seconda metà del 2011, si è sostanzialmente chiusa nel terzo trimestre del 2013. Nella media annua il PIL si è ridotto dell'1,9 per cento, confermando le stime ufficiali diffuse in ottobre all'interno del Documento Programmatico di Bilancio.

TAVOLA I.1: INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA (in percentuale del PIL)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
QUADRO TENDENZIALE							
Indebitamento netto	-3,0	-3,0	-2,6	-2,0	-1,5	-0,9	-0,3
Variazione cumulata del saldo primario 2015-2018			0,0	0,3	0,6	0,6	0,6
QUADRO PROGRAMMATICO (4)							
Indebitamento netto	-3,0	-3,0	-2,6	-1,8	-0,9	-0,3	0,3
Saldo primario	2,5	2,2	2,6	3,3	4,2	4,6	5,0
Interessi	5,5	5,3	5,2	5,1	5,1	4,9	4,7
Indebitamento netto strutturale (1)	-1,4	-0,8	-0,6	-0,1	0,0	0,0	0,0
Variazione strutturale	-2,2	-0,6	-0,2	-0,5	-0,1	0,0	0,0
Debito Pubblico (lordo sostegni) (2)	127,0	132,6	134,9	133,3	129,8	125,1	120,5
Debito Pubblico (netto sostegni) (2)	124,2	129,1	131,1	129,5	126,1	121,5	116,9
MEMO: Draft Budgetary Plan (ottobre 2013)							
Indebitamento netto tendenziale		-3,0	-2,5				
Indebitamento netto strutturale (1)		-0,5	-0,3				
Debito Pubblico (lordo sostegni) (3)		132,9	132,7				
MEMO: NOTA AGGIORNAMENTO AL DEF 2012 (settembre 2013)							
Indebitamento netto	-3,0	-3,0	-2,5	-1,6	-0,8	-0,1	
Saldo primario	2,5	2,4	2,9	3,7	4,5	5,1	
Interessi	5,5	5,4	5,4	5,3	5,3	5,1	
Indebitamento netto strutturale (1)	-1,3	-0,4	-0,3	0,0	0,0	0,0	
Variazione strutturale	-2,2	-0,6	-0,1	-0,3	0,0	0,0	
Debito Pubblico (lordo sostegni) (3)	127,0	132,9	132,8	129,4	125,0	120,1	
Debito Pubblico (netto sostegni) (3)	124,3	127,6	125,8	122,7	118,5	113,8	
PIL nominale (val. assoluti x 1.000) (4)	1.566,9	1.560,0	1.587,1	1.626,8	1.676,6	1.731,0	1.788,9

(1) Strutturale: al netto delle *una tantum* e della componente ciclica.

(2) Al lordo ovvero al netto della quota di pertinenza dell'Italia dei prestiti agli Stati membri dell'UEM (bilaterali o attraverso EFSF) e del programma ESM. Per gli anni 2012 e il 2013 l'ammontare di tali prestiti agli Stati membri dell'UEM (bilaterali o attraverso EFSF) e del programma ESM è stato pari rispettivamente a 36.932 e 55.620 milioni. Le stime per gli anni 2014-2017 includono i proventi da privatizzazioni per un ammontare pari a circa 0,7 punti percentuali di PIL all'anno. Le stime tendenziali sottostanti allo scenario programmatico includono i proventi attesi dal rimborso dei bond finanziati dal Tesoro a favore del Monte Paschi di Siena pari a circa 4,0 miliardi con *tranches* nel periodo 2014-2017.

(3) Al lordo ovvero al netto della quota di pertinenza dell'Italia dei prestiti EFSF, diretti alla Grecia e della capitalizzazione dell'ESM. Per gli anni 2012 e il 2013 l'ammontare di tali prestiti agli Stati membri dell'UEM (bilaterali o attraverso EFSF) e del programma ESM è stato pari rispettivamente a 36.932 e 55.620 milioni. Le stime per gli anni 2014-2017 includono proventi da privatizzazioni per un ammontare pari a circa 0,5 punti percentuali di PIL l'anno.

(4) Le previsioni non scontano l'impatto delle riforme strutturali annunciate ma non incluse nel Programma di Stabilità.

Nel corso del 2013 gli interventi di politica economica sono stati finalizzati al mantenimento della stabilità finanziaria e a un primo rilancio dell'economia attraverso azioni mirate sul mercato del lavoro e a favore delle imprese. Alcuni

interventi hanno fronteggiato emergenze sociali e sono stati disegnati in modo tale da avere un impatto sostanzialmente neutrale sul bilancio, a fronte di una operazione di razionalizzazione e riprogrammazione di alcune uscite. Nonostante il contesto congiunturale sfavorevole, l'azione di riequilibrio dei conti pubblici è stata portata avanti con determinazione: in termini nominali l'indebitamento netto del 2013 è rimasto entro la soglia del 3,0 per cento del PIL e sostanzialmente invariato rispetto ai risultati dell'anno precedente.

L'economia italiana è entrata in una fase di ripresa, contrassegnata in prospettiva da dinamiche abbastanza favorevoli del commercio estero e da una graduale stabilizzazione della domanda interna. Nel corso del 2014 la situazione del mercato del lavoro risulterà ancora fragile, con una riduzione graduale del tasso di disoccupazione negli anni successivi. Resta elevato, ancora per quest'anno, lo scostamento tra il prodotto interno lordo e il suo valore potenziale. Tale differenza risulta essere superiore rispetto alla soglia considerata rilevante secondo la metodologia europea in condizioni congiunturali normali, configurando la presenza di 'eventi eccezionali'. Inoltre, l'accelerazione imposta dal nuovo governo al processo di riforma permette, in base ai criteri europei, un percorso di aggiustamento di bilancio più graduale.

Pertanto, la programmazione di bilancio del Governo prevede una deviazione temporanea dal percorso di avvicinamento verso il pareggio di bilancio in termini strutturali. Le importanti riforme strutturali, annunciate e in parte avviate, contribuiranno a migliorare il prodotto potenziale dell'economia italiana e comporteranno nel medio periodo un miglioramento strutturale del saldo di bilancio e della sua sostenibilità nel tempo.

Il *deficit* strutturale, partendo da un valore stimato pari allo 0,8 per cento del PIL del 2013, si ridurrà progressivamente giungendo a un sostanziale pareggio strutturale nel 2015 e al pieno pareggio nel 2016. In base all'andamento programmatico, l'avanzo primario in termini nominali aumenterà progressivamente, raggiungendo il 5,0 per cento nel 2018, mentre il rapporto debito/PIL inizierà a ridursi a partire dal 2015. Nel 2015 e nel 2016 il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali richiederà misure aggiuntive per colmare il *gap* residuo, che il Governo ipotizza perverranno esclusivamente dal lato della spesa pubblica.

Il posticipo al 2016 del conseguimento dell'obiettivo di pareggio di bilancio, che costituisce l'Obiettivo di Medio Periodo per l'Italia, non configura una violazione dei regolamenti europei e appare in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale di recepimento delle disposizioni dettate a livello europeo. Questa prevede, in presenza di eventi eccezionali, che il Governo, qualora ritenga indispensabile discostarsi dagli obiettivi programmatici, sentita la Commissione Europea, presenti al Parlamento una Relazione e una specifica richiesta di autorizzazione in cui sia indicata l'entità e la durata dello scostamento nonché sia definito un piano di rientro che permetta di convergere verso l'Obiettivo di Medio Periodo. Il Governo anche considerando il processo di riforma che intende attuare, nonché quanto previsto in questo ambito dall'ordinamento europeo, si impegna a ritornare sull'Obiettivo di Medio Periodo entro l'orizzonte di programmazione del DEF. Tale Relazione è contenuta nel capitolo III di questo Documento e, insieme al piano di rientro, che coincide con il profilo programmatico delineato nel Documento, sarà sottoposta alla votazione delle Camere a maggioranza assoluta.

II. QUADRO MACROECONOMICO

II.1 SCENARIO INTERNAZIONALE

Nel 2013, il PIL e il commercio mondiali hanno registrato rispettivamente un incremento del 2,9 per cento e del 2,6 per cento, entrambi in leggera decelerazione rispetto all'anno precedente.

Nell'Area dell'Euro, l'evoluzione positiva dell'economia nella seconda parte dell'anno non è stata sufficiente ad impedire una contrazione dello 0,5 per cento del PIL e un ulteriore aumento del tasso di disoccupazione al 12,1 per cento. Le cause vanno ricercate nella debolezza della domanda interna, che ha risentito delle politiche fiscali restrittive, e nelle difficoltà di aumentare l'offerta di credito alle imprese nonostante la politica monetaria espansiva adottata dalla Banca Centrale Europea. Negli Stati Uniti, si è registrata una crescita del PIL dell'1,9 per cento e un'ulteriore contrazione del tasso di disoccupazione (7,4 per cento). La Riserva Federale ha inoltre dato inizio alla riduzione graduale (*tapering*) del *quantitative easing* all'economia. In Giappone, sebbene il PIL sia cresciuto dell'1,5 per cento, non si è ancora sicuri che l'ambizioso piano del governo e la politica estremamente accomodante della Banca del Giappone siano in grado di fare uscire definitivamente il paese dalla lunga fase deflazionistica. I paesi emergenti e di più recente industrializzazione continuano, nel complesso, ad avere tassi di crescita superiori a quelli dei paesi avanzati, ma significativamente inferiori a quelli di qualche anno fa. Nel 2013, la Cina è cresciuta del 7,8 per cento e l'India del 4,4 per cento.

Le previsioni sulla crescita dell'economia globale per il 2014 indicano un aumento del prodotto del 3,7 per cento e un'espansione del commercio mondiale del 5,0 per cento. In dettaglio, per l'Area dell'Euro è atteso un aumento del PIL dell'1,2 per cento e una prima lieve riduzione del tasso di disoccupazione al 12,0 per cento. Negli Stati Uniti, la crescita del PIL è prevista al 2,9 per cento mentre in Giappone all'1,6 per cento.

Nel 2015, il PIL dell'economia mondiale è atteso crescere al 4,0 per cento, con un aumento del commercio del 5,9 per cento.

Le prospettive sembrano dunque quelle di una ripresa internazionale in cui, rispetto agli anni precedenti, un maggiore contributo provenga dalle economie sviluppate; in particolar modo, se ne segnala il rafforzamento della domanda interna. Inoltre, si è verificata un'ulteriore diminuzione delle tensioni sui mercati finanziari. A questo si aggiunge il contenimento dei prezzi delle materie prime energetiche, alimentari e industriali.

Continuano tuttavia a permanere elementi di incertezza per il futuro. Nell'Area dell'Euro, il livello di indebitamento resta elevato e ciò potrà richiedere l'adozione di ulteriori politiche fiscali restrittive, con possibili conseguenze sulla crescita economica appena avviata. Da sottolineare che i rischi di un processo

deflazionistico, dovuto ad un livello di inflazione sensibilmente inferiore al 2,0 per cento, possono incidere negativamente sulle decisioni d'investimento e d'indebitamento. Va poi notato, che nonostante la politica accomodante perseguita dalla Banca Centrale Europea, il credito alle imprese ha continuato a restringersi, rendendo più difficile la ripresa economica e il rapido riassorbimento del livello di disoccupazione. Ne è conseguito un aumento della disoccupazione di lungo periodo.

II.2 ECONOMIA ITALIANA

La recessione, iniziata nella seconda metà del 2011, si è interrotta nel quarto trimestre 2013 dopo nove trimestri consecutivi di contrazione. Nel 2013 il PIL si è ridotto dell'1,9 per cento, sostanzialmente in linea con le stime diffuse a ottobre nel Documento Programmatico di Bilancio (-1,8 per cento).

La domanda interna ha continuato a fornire un contributo negativo alla crescita del prodotto (-2,6 punti percentuali). Le condizioni di accesso al credito delle imprese sono rimaste restrittive per effetto dell'incremento delle sofferenze sui crediti che hanno indotto comportamenti prudentziali nella concessione di prestiti. La debolezza del mercato del lavoro ha condizionato le decisioni di spesa delle famiglie. Il contributo delle esportazioni nette è risultato ancora positivo seppur in misura più contenuta rispetto al 2012. Si è attenuato il decumulo delle scorte.

Nel corso del 2013 gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto hanno ripreso a crescere; inoltre è aumentato il grado di utilizzo della capacità degli impianti. In particolare, nella seconda parte dell'anno sono emersi segnali di ripresa dell'attività industriale: la caduta della produzione industriale si è progressivamente ridotta e nell'ultimo trimestre ha avuto una variazione positiva (+0,9 per cento) dopo dieci trimestri di contrazione.

Il settore delle costruzioni è invece risultato ancora in difficoltà. Il calo degli investimenti in costruzioni si è accentuato rispetto al 2012. I prezzi delle abitazioni si sono ridotti in misura pronunciata¹.

Nel 2013 il reddito disponibile reale delle famiglie si è ridotto ulteriormente influenzando le decisioni di spesa dei consumatori. I consumi delle famiglie, in calo dal 2011, hanno continuato a contrarsi (-2,6 per cento) in tutte le componenti. Il tasso di risparmio è aumentato.

Le misure di contenimento della spesa hanno comportato una riduzione reale dei consumi pubblici, che includono i redditi da lavoro e i consumi intermedi, dello 0,8 per cento.

Le esportazioni hanno mostrato un profilo di crescita progressivo nel corso dell'anno supportate dal favorevole andamento della domanda mondiale. Nella seconda parte dell'anno anche le importazioni sono tornate a crescere, seppur in misura inferiore alle esportazioni, dopo dieci trimestri di cali consecutivi. L'avanzo commerciale che si è prodotto (+2,4 per cento del PIL) ha portato a un

¹ Fonte: OCSE. Dati dei primi tre trimestri del 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

surplus del saldo corrente della bilancia dei pagamenti (+0,8 per cento del PIL) che non si verificava da oltre dieci anni. Inoltre, gli investimenti diretti esteri in entrata (IDE) sono stati pari a circa 12,4 miliardi (dati provvisori), in marcato aumento rispetto al 2012 (72 milioni); lo stesso andamento è stato rilevato anche per il flusso in uscita, con un incremento di 17,6 miliardi (23,8 miliardi rispetto ai 6,2 miliardi del 2012)². Questa tendenza è diffusa anche all'Area dell'Euro, dove la Germania e la Spagna, oltre all'Italia, hanno registrato una sostanziale ripresa dei flussi in entrata³.

Le condizioni del mercato del lavoro sono rimaste deboli. L'occupazione misurata in unità *standard* di lavoro si è ridotta dell'1,9 per cento; il calo degli occupati ha riguardato in particolare il settore delle costruzioni (-9,0 per cento pari a circa 160 mila unità di lavoro) e quello dei servizi privati (-1,4 per cento pari a circa 186 mila unità). Gli occupati di contabilità nazionale si sono ridotti in misura analoga alle ULA (-2,0 per cento). Segnali di stabilizzazione sono emersi invece nel settore dell'industria in senso stretto dove si è verificata una riduzione delle ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (CIG) nel corso dell'anno; il ricorso alla CIG è invece aumentato nel settore dell'edilizia.

Lo scorso anno l'offerta di lavoro si è lievemente ridotta per effetto del calo della partecipazione degli uomini mentre è aumentata la partecipazione femminile. Unitamente alla flessione degli occupati, il tasso di disoccupazione è salito al 12,2 per cento. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è aumentato al 40 per cento dal 35,3 per cento del 2012.

La dinamica dei salari è rimasta moderata. Le retribuzioni per dipendente sono cresciute dell'1,4 per cento con una dinamica lievemente meno sostenuta di quelle contrattuali (1,5 per cento). Nonostante il contenimento dei salari, il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è aumentato riflettendo la crescita nulla della produttività. È importante notare che il rallentamento del CLUP non è visibile nel dato annuo a causa del trascinamento positivo ereditato dal 2012, mentre le variazioni congiunturali forniscono un deciso segnale in tal senso.

I prezzi al consumo misurati dall'indice armonizzato (IPCA) sono saliti all'1,3 per cento, in forte decelerazione rispetto al 2012 a seguito del calo dei prezzi dei beni energetici e delle telecomunicazioni. L'incremento dell'aliquota IVA non ha esplicato visibilmente i suoi effetti sull'inflazione.

Prospettive per l'economia italiana

Le previsioni sull'economia italiana si fondano su una graduale ripresa del commercio mondiale e sul rafforzamento della crescita delle economie avanzate ed emergenti. Gli *spread* sono attesi in ulteriore riduzione fino a raggiungere i 100 punti base a fine periodo.

Gli indicatori congiunturali più recenti prefigurano la prosecuzione della fase ciclica moderatamente espansiva. È proseguito l'aumento della fiducia delle

² Banca d'Italia, 'Bilancia dei pagamenti e posizione patrimoniale sull'estero', Supplementi al Bollettino Statistico, Indicatori monetari e finanziari, n. 17, Nuova serie, Anno XXIV, 26 marzo 2014

³ Negli ultimi anni, la maggior parte degli IDE in entrata è stata diretta verso il Belgio, l'Irlanda, i Paesi Bassi e il Lussemburgo, grazie al favorevole sistema di tassazione degli investimenti. Nel 2013, la maggior parte dei paesi dell'Unione Europea (15 su 27) hanno registrato una riduzione dei flussi in entrata, in particolare Francia e Ungheria. Fonte: UNCTAD, 'Global Investment Trends Monitor', n. 15, 28 gennaio 2014.

imprese manifatturiere. Segnali positivi provengono dal settore dei servizi. La produzione industriale è attesa in crescita nel primo trimestre.

In base alle informazioni disponibili, si prospetta un moderato aumento del PIL nel primo trimestre e una ripresa più sostenuta nei trimestri successivi. Considerando anche l'effetto di trascinamento lievemente negativo sul 2014, pari a -0,1 per cento, le stime di crescita del prodotto interno per l'anno in corso sono riviste al ribasso allo 0,8 per cento rispetto all'1,1 per cento previsto nel Documento Programmatico di Bilancio di ottobre. La ripresa risulterà più pronunciata nel 2015, con una crescita pari all'1,3 per cento. Nel triennio successivo l'incremento del PIL risulterà pari in media all'1,7 per cento.

Le principali componenti della domanda interna inizieranno a contribuire positivamente alla variazione del PIL a partire dall'anno in corso. I consumi privati torneranno ad aumentare in misura più decisa a partire dalla seconda metà dell'anno; tuttavia per questa componente della domanda ancora una crescita lievemente inferiore a quella del PIL. Gli investimenti in macchinari risulteranno in sensibile aumento a seguito delle favorevoli prospettive della domanda e della maggiore liquidità proveniente dal pagamento dei debiti commerciali della PA già programmati. Gli investimenti in costruzioni saranno ancora deboli nel 2014 e sono attesi espandersi a tassi più elevati negli anni successivi. Le esportazioni saranno sostenute dal positivo andamento della domanda mondiale; la ripresa della domanda interna interromperà la contrazione delle importazioni, che torneranno ad aumentare, e il contributo della domanda estera netta sarà solo marginalmente positivo alla fine del periodo di previsione. Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti resterà in *surplus* per l'intero arco previsivo grazie al contributo dell'avanzo commerciale.

La ripresa dell'occupazione sarà contenuta nel corso del 2014 ed è attesa rafforzarsi nel 2015, mantenendo tassi di crescita più contenuti rispetto a quelli del PIL. Il tasso di disoccupazione comincerà a scendere in modo più deciso solo nella parte finale dell'orizzonte di previsione, quando si dovrebbe portare all'11 per cento. La crescita della produttività, unitamente alla prosecuzione della moderazione salariale, favorirebbero il rallentamento del costo del lavoro per unità di prodotto. L'aumento dei prezzi al consumo resterebbe modesto nell'intero arco previsivo.

Rispetto alle proiezioni del DPB di ottobre la revisione al ribasso della crescita è attribuibile, nel breve periodo, al prolungamento della restrizione nella concessione del credito al settore privato mentre, nel medio termine, incidono alcuni ritardi d'attuazione delle riforme strutturali rispetto a quanto originariamente previsto.

Confronto tra le previsioni macroeconomiche

La nuova *governance* europea impone la costituzione di un'istituzione indipendente per la predisposizione e/o la validazione delle previsioni macroeconomiche. In Italia, l'organismo indipendente è stato collocato presso le Camere e denominato Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) e certificherà le previsioni macroeconomiche del Governo⁴.

Al momento è in corso la nomina dei componenti del Consiglio dell'UPB che sarà costituito dal Presidente e da due membri. Nelle prossime settimane le Commissioni Bilancio delle due Camere indicheranno, con una maggioranza di due terzi, i 10 nominativi tra i 66 risultati in possesso dei requisiti. A partire da questi dieci nominativi, i Presidenti di Camera e Senato selezioneranno i tre componenti. La costituzione del Consiglio avverrà per decreto, adottato d'intesa dai Presidenti della Camera e del Senato.

Come avvenuto già in occasione della presentazione della Nota di Aggiornamento, in assenza dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, viene proposta una comparazione tra le stime di crescita del presente Documento e quelle più recenti rilasciate da enti nazionali e organismi internazionali tra cui la Commissione Europea. Il confronto tra le stime di crescita ufficiali e quelle della Commissione Europea avviene anche in adempimento alle nuove regole introdotte dal decreto legislativo di attuazione della direttiva europea n. 85/2011 che modifica, tra l'altro, la legge di contabilità e finanza pubblica⁵. In base a tale decreto, il Documento di Economia e Finanza (DEF) dovrebbe contenere un confronto tra le previsioni del Governo e quelle macroeconomiche e di bilancio della Commissione più aggiornate.

Come mostra la tabella, le previsioni per l'economia italiana risultano sostanzialmente in linea con la media dei previsori per il biennio 2014-2015. Con specifico riferimento al confronto con le stime della Commissione Europea, per il 2014 lo scostamento è riconducibile all'ipotesi, sottostante le proiezioni del DEF, di un profilo di crescita congiunturale del PIL lievemente più sostenuto a partire dal secondo trimestre dell'anno.

PREVISIONI DI CRESCITA PER L'ITALIA

PIL reale (% a/a)	Data prev.	2014	2015
Documento di Economia e Finanza 2014	apr-14	0,8	1,3
Commissione Europea (<i>Winter Forecast</i>)	feb-14	0,6	1,2
Prometeia (Rapporto di Previsione)	gen-14	0,8	1,4
FMI (update WEO)	gen-14	0,6	1,1
Banca d'Italia (Bollettino economico)	gen-14	0,7	1,0
OCSE (<i>Economic Outlook</i> No.94)	nov-13	0,6	1,4
<i>Media previsori</i>		0,7	1,2
<i>Consensus Forecasts</i>	mar-14	0,5	1,0
<i>Euro Zone Barometer</i>	mar-14	0,5	1,2

L'impatto macroeconomico delle riforme strutturali del 2012 e 2013

Nel corso del 2012 e del 2013 sono state approvate alcune importanti riforme strutturali. Una valutazione dell'impatto macroeconomico delle principali misure approvate è stata effettuata utilizzando i modelli quantitativi in uso presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF).

Di seguito si illustrano gli effetti delle principali misure approvate nel 2013 e si presentano anche le stime degli effetti delle riforme del 2012 riviste rispetto a quelle del DEF 2013.

⁴ Per una descrizione più dettagliata della normativa si rimanda alla Nota di Aggiornamento al DEF pubblicata a settembre 2013.

http://www.tesoro.it/doc-finanza-pubblica/def/2013/documenti/NOTA_AGG_DEL_DEF_8-10-2013.pdf

⁵ D. Lgs. 4 marzo 2014, n. 54. Si rimanda al Capitolo VI.1 per una descrizione più ampia delle novità introdotte dal decreto legislativo.

Tale revisione si è resa necessaria in quanto il processo di attuazione delle riforme del 2012 è tuttora in corso e numerosi decreti applicativi devono essere ancora adottati. Inoltre, il protrarsi della fase recessiva dell'economia italiana nel biennio 2012-2013 ha verosimilmente attenuato gli effetti espansivi delle riforme inducendo un'ulteriore revisione delle stime per tener conto di questo aspetto⁶.

Sulla base di queste valutazioni gli effetti macroeconomici delle riforme del 2012 produrrebbero nel 2015 uno scostamento positivo del PIL rispetto allo scenario di base di 0,7 punti percentuali, mentre nel 2020 tale scostamento salirebbe a 2,5 punti percentuali. Nel lungo periodo non vi sarebbe alcuna revisione rispetto alle stime del DEF 2013 e l'impatto positivo sul PIL si confermerebbe pari a 6,9 punti percentuali.

Riguardo ai provvedimenti del 2013 il loro impatto macroeconomico è stato valutato limitandosi alle sole misure di carattere strutturale⁷. Rispetto allo scenario di base, l'insieme delle misure approvate nel 2013 si tradurrebbe in un aumento del prodotto interno lordo pari allo 0,1 per cento nel 2015 e allo 0,2 per cento nel 2020 e nel lungo periodo.

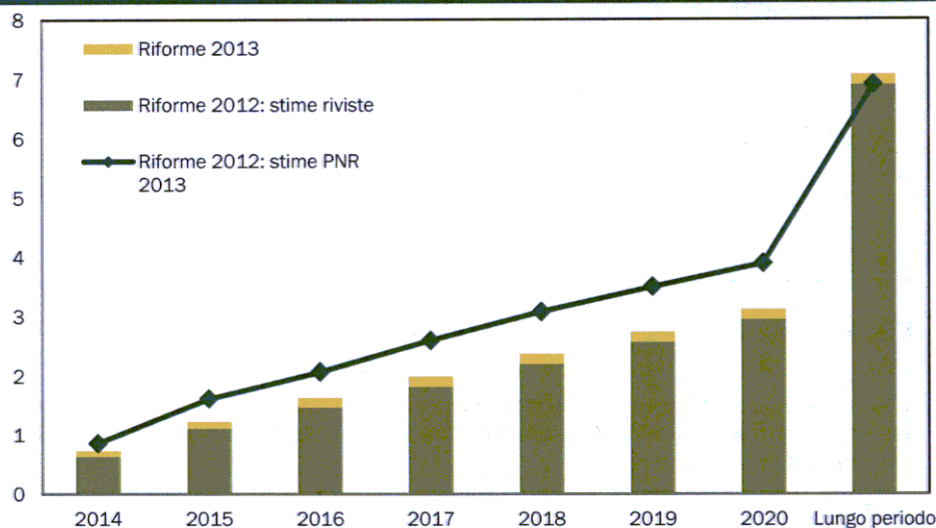
Nella Figura sottostante si riportano, in termini di scostamento del PIL dallo scenario di base, sia gli effetti rivisti delle riforme del 2012 sia quelli delle riforme del 2013. Oltre a queste cifre si rappresentano anche le stime originarie presentate nel DEF 2013.

IMPATTO MACROECONOMICO DELLE RIFORME (PIL - scostamenti percentuali rispetto alla simulazione base)

	2015	2020	Lungo periodo
a) Riforme 2012: stime riviste	0,7	2,5	6,9
b) Riforme 2013	0,1	0,2	0,2
c) Totale	0,8	2,7	7,1

Fonte: Elaborazioni MEF con i modelli ITEM, QUEST III - Italia (Commissione Europea) e IGEM.

IMPATTO MACROECONOMICO DELLE RIFORME 2012 E 2013



Fonte: Elaborazioni MEF con i modelli ITEM, QUEST III - Italia (Commissione Europea) e IGEM.

⁶ Si veda il paragrafo III.3 del PNR.

⁷ Per un maggior dettaglio delle misure considerate si veda il paragrafo III.3 del PNR.

TAVOLA II.1: IPOTESI DI BASE

	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di interesse a breve termine (1)	0,24	0,61	0,85	1,26	1,79	2,19
Tasso di interesse a lungo termine	4,38	3,61	3,61	3,43	3,45	3,65
Tassi di cambio dollaro/euro	1,33	1,36	1,36	1,36	1,36	1,36
Variazione del tasso di cambio effettivo nominale	8,2	1,8	0,0	0,0	0,0	0,0
Tasso di crescita dell'economia mondiale, esclusa UE	3,7	4,3	4,6	4,8	5,0	5,0
Tasso di crescita del PIL UE	0,1	1,5	2,0	1,8	1,9	2,0
Tasso di crescita dei mercati esteri rilevanti per l'Italia	2,1	4,6	5,8	5,9	5,8	5,7
Tasso di crescita delle importazioni in volume, esclusa UE	3,5	5,4	6,1	6,2	6,1	5,9
Prezzo del petrolio (Brent, USD/barile)	108,6	104,1	99,6	99,6	99,6	99,6

(1) Per tasso di interesse a breve termine si intende la media dei tassi previsti sui titoli di Stato a 3 mesi in emissione durante l'anno. Per tasso di interesse a lungo termine si intende la media dei tassi previsti sui titoli di Stato a 10 anni in emissione durante l'anno.

TAVOLA II.2A: PROSPETTIVE MACROECONOMICHE

	2013	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	Livello (1)	Variazioni %					
PIL reale	1.365.227	-1,9	0,8	1,3	1,6	1,8	1,9
PIL nominale	1.560.024	-0,4	1,7	2,5	3,1	3,2	3,3
COMPONENTI DEL PIL REALE							
Consumi privati	797.276	-2,6	0,2	0,9	1,2	1,6	1,7
Spesa della P.A. e I.S.P. (2)	288.423	-0,8	0,2	0,3	0,1	0,0	0,2
Investimenti fissi lordi	232.101	-4,7	2,0	3,0	3,6	3,8	3,8
Scorte (in percentuale del PIL)		-0,1	-0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Esportazioni di beni e servizi	415.164	0,1	4,0	4,4	4,2	4,1	4,1
Importazioni di beni e servizi	364.642	-2,8	2,8	4,4	4,1	4,2	4,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE							
Domanda interna	-	-2,6	0,5	1,1	1,3	1,6	1,7
Variazione delle scorte	-	-0,1	-0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Esportazioni nette	-	0,8	0,5	0,2	0,2	0,1	0,1

(1) Milioni di euro.

(2) P.A.= Pubblica Amministrazione; I.S.P.= Istituzioni Private Sociali.

Nota: eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

TAVOLA II.2B: PREZZI

	2013	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	Livello (1)						
Deflatore del PIL	114,3	1,4	1,0	1,2	1,5	1,5	1,5
Deflatore dei consumi privati	117,3	1,3	0,9	1,2	1,5	1,5	1,5
HICP	119,0	1,3	0,9	1,2	1,5	1,5	1,5
Deflatore dei consumi pubblici	110,0	0,0	-0,5	0,1	0,8	0,8	1,1
Deflatore degli investimenti	116,0	0,3	0,8	1,8	1,8	1,6	1,6
Deflatore delle esportazioni	114,3	0,0	0,3	1,2	1,5	1,6	1,6
Deflatore delle importazioni	119,6	-1,9	-0,8	1,1	1,5	1,5	1,5

TAVOLA II.2C: MERCATO DEL LAVORO

	2013	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	Livello (1)						
Occupati di contabilità nazionale	24.173	-2,0	-0,6	0,8	0,8	1,1	1,0
Monte ore lavorate	42.357.234	-2,0	-0,2	0,7	0,8	1,0	1,0
Tasso di disoccupazione		12,2	12,8	12,5	12,2	11,6	11,0
Produttività del lavoro misurata sugli occupati	56,478	0,1	1,4	0,5	0,7	0,7	0,9
Produttività del lavoro misurata sulle ore lavorate	32,2	0,1	1,0	0,6	0,8	0,8	0,9
Redditi da lavoro dipendente	665.857	-0,5	0,5	2,3	2,3	2,4	2,5
Costo del lavoro	39.836	1,4	1,0	1,4	1,3	1,3	1,4

(1) Unità di misura: migliaia di unità per gli occupati di contabilità nazionale e il monte ore lavorate; euro a valori costanti per la produttività del lavoro; milioni di euro a valori correnti per i redditi da lavoro dipendente ed euro per il costo del lavoro.

TAVOLA II.2D: CONTI SETTORIALI

% PIL	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Accreditamento/indebitamento netto con il resto del mondo	0,9	1,5	1,5	1,5	1,6	1,7
Bilancia dei beni e servizi	2,5	3,2	3,3	3,4	3,5	3,6
Bilancia dei redditi primari e trasferimenti	-1,8	-1,8	-1,9	-2,0	-2,0	-2,1
Conto capitale	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Indebitamento/surplus del settore privato	3,7	4,1	3,3	2,4	1,8	1,3
Indebitamento/surplus delle Amministrazioni Pubbliche (1)	-2,8	-2,6	-1,8	-0,9	-0,3	0,3
Indebitamento/surplus delle Amministrazioni Pubbliche (2)	-3,0	-2,6	-1,8	-0,9	-0,3	0,3

(1) Definizione SEC95.

(2) Definizione valida ai fini della procedura EDP.

Commercio con l'estero

Nel 2013, gli scambi commerciali dell'Italia hanno registrato un rallentamento rispetto all'anno precedente, sebbene il commercio e la produzione industriale globali abbiano mostrato un andamento positivo⁸. Nel complesso, il saldo commerciale è risultato in avanzo per circa 30,4 miliardi (2,2 per cento del PIL), in netto miglioramento rispetto ai 9,9 miliardi dell'anno precedente, risultando tra i più elevati dell'Unione Europea dopo la Germania, i Paesi Bassi e l'Irlanda⁹. Tale risultato è l'effetto della stabilità delle esportazioni (-0,1 per cento) e della riduzione delle importazioni (-5,5 per cento) in valore. Sul piano geografico, le esportazioni sono risultate più dinamiche verso l'area extra-europea, mentre le importazioni hanno mostrato una evoluzione negativa da entrambe le aree.

Esaminando l'andamento dei valori medi unitari (VMU), nel 2013 si registra un incremento delle esportazioni (1,1 per cento), accompagnato dalla riduzione delle importazioni complessive (-1,9 per cento). Sul piano geografico, gli aumenti maggiori dei VMU per le esportazioni sono stati rilevati verso i paesi europei,

⁸ Nel 2013, il commercio mondiale e la produzione industriale sono cresciuti del 2,7 per cento e del 2,4 per cento rispettivamente (0,8 punti percentuali in più e -0,4 punti percentuali rispetto al 2012). Fonte: CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis, 'World Trade Monitor', 24 marzo 2014.

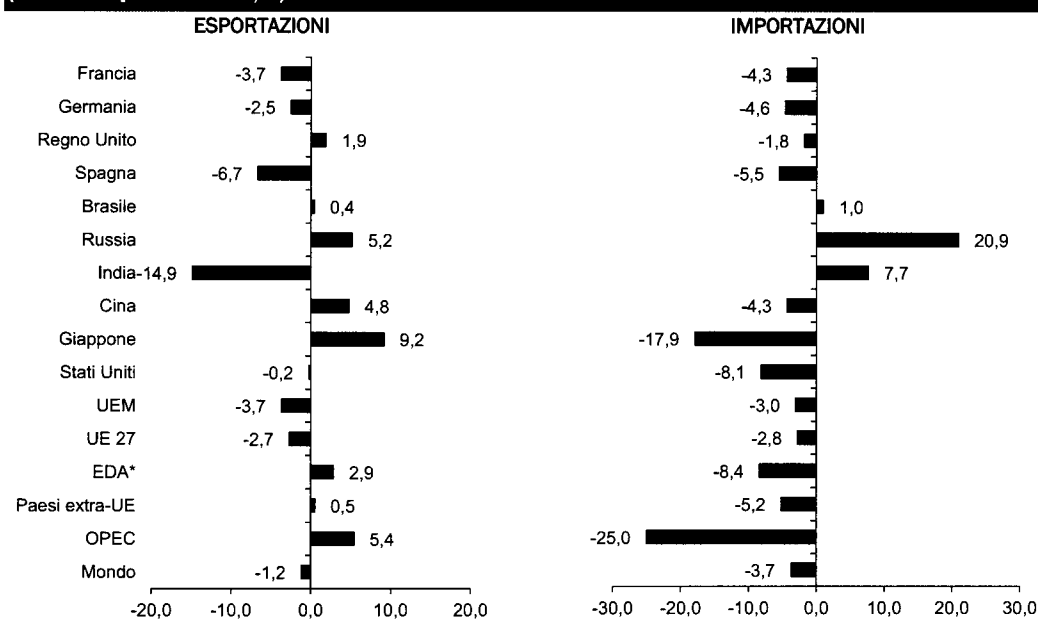
⁹ Fonte: Eurostat, 'News release', 18 marzo 2014.

mentre per le importazioni la diminuzione è stata più ampia dall'area extra-europea.

In termini di volume, le esportazioni complessive di merci si sono ridotte rispetto all'anno precedente (-1,2 per cento), pur risultando in moderata espansione verso le economie extra-europee. Le importazioni sono diminuite in misura più ampia (-3,7 per cento) in quasi tutte le aree geografiche. In particolare, le esportazioni sono cresciute soprattutto verso il Giappone (9,2 per cento), i paesi dell'area dell'OPEC (5,4 per cento), la Russia (5,2 per cento) e la Cina (4,8 per cento). Tra i paesi europei, le esportazioni sono aumentate solo verso il Regno Unito (1,9 per cento). Le importazioni in volume hanno registrato un incremento solo dalla Russia e dall'India (20,9 per cento e 7,7 per cento rispettivamente). Nell'area europea, le importazioni dalla Spagna hanno mostrato la diminuzione più marcata (-5,5 per cento).

Sul piano settoriale, le esportazioni dei prodotti farmaceutici hanno registrato l'incremento più elevato (15,2 per cento), seguiti dai prodotti in legno e dai mezzi di trasporto (cresciuti entrambi dell'1,6 per cento), dagli altri prodotti manufatti (1,5 per cento) e dagli apparecchi elettrici (1,4 per cento). Le importazioni sono diminuite per la quasi totalità dei settori, soprattutto per i *computer* e gli apparecchi elettronici e ottici (-9,5 per cento), gli apparecchi elettrici (-6,3 per cento) e i mezzi di trasporto (-5,5 per cento).

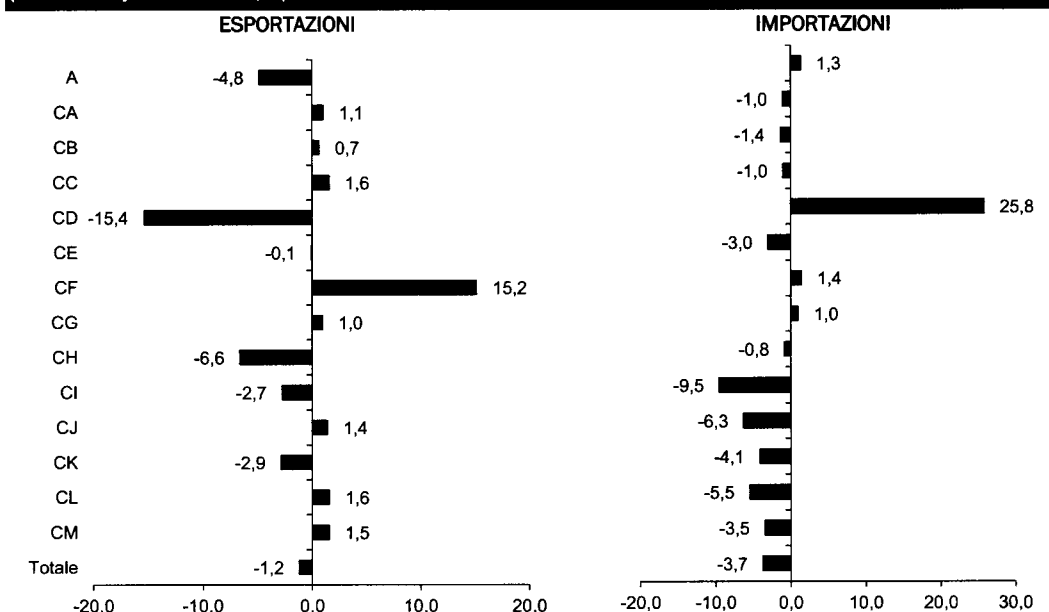
FIGURA II.1: VOLUMI DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA – 2013
(variazioni percentuali a/a)



(*) EDA è l'acronimo di Economie Dinamiche Asiatiche. Tale aggregato comprende i seguenti paesi asiatici: Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malaysia e Thailandia.

Fonte: Elaborazioni sui dati ISTAT della banca dati Coeweb.

FIGURA II.2: VOLUMI DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI PER SETTORE - 2013
(variazioni percentuali a/a)



A= Agricoltura, silvicoltura e pesca; CA= Alimentari, bevande e tabacco; CB= Tessile e abbigliamento; CC= Legno e prodotti in legno; CD= Prodotti petroliferi; CE= Prodotti chimici; CF= Prodotti farmaceutici; CG=Mat. plastiche e prodotti minerali non metal.; CH=Metalli e prodotti in metallo (escl. macchine e impianti); CI= Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ= Apparecchi elettrici; CK=Macchinari; CL= Mezzi di trasporto; CM=Altri prodotti manufatti.

Fonte: Elaborazioni sui dati ISTAT della banca dati Coeweb.

FOCUS

La manifattura italiana: fatturato, competitività e strategie anti-crisi¹⁰

La crisi economica del periodo 2010-2013 ha determinato effetti differenziati nei diversi settori della manifattura italiana. Per valutare tali effetti, gli indicatori relativi al fatturato dell'industria, alla *performance* settoriale e alle strategie d'impresa per affrontare la crisi possono fornire utili indicazioni¹¹. Tra i primi dieci mesi del 2010 e lo stesso periodo del 2013, il 51 per cento delle imprese industriali ha aumentato il fatturato totale. In particolare, il 61 per cento del totale delle aziende ha incrementato le vendite sul mercato estero, mentre il 39 per cento ha accresciuto quelle sul mercato interno. Nel 2013, le imprese hanno realizzato un fatturato all'esportazione pari all'89 per cento circa del totale manifatturiero e al 73,1 per cento di quello del complesso dell'economia. Considerando le imprese esportatrici, il mercato domestico rimane la principale destinazione dei prodotti. Infatti, il 60 per cento delle imprese manifatturiere esportava il 35 per cento del proprio fatturato nel 2010, registrando tuttavia un incremento di 6,5 punti percentuali nel 2013 (toccando la quota del 41,5 per cento). I settori produttivi hanno mostrato andamenti differenziati. Alcuni, tipici del modello di specializzazione italiano, hanno registrato la maggiore variazione mediana del fatturato totale, come gli articoli in pelle (21,8 per cento), l'industria delle bevande (11 per cento), l'industria alimentare (9,4 per cento) e la fabbricazione di macchinari e attrezzature (7,6 per cento). Le contrazioni di fatturato più elevate, invece, sono state rilevate in tre comparti: i mobili (-14,6 per cento),

¹⁰ Il testo è tratto dal 'Rapporto sulla competitività dei settori produttivi' dell'ISTAT, pubblicato nel febbraio 2014.

¹¹ L'analisi esamina il fatturato di 30.700 aziende con almeno 20 addetti, integrato con i risultati del conto economico relativi al 2011 e con le informazioni qualitative sulle strategie d'impresa del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011.